

# Giornale settimanale per le famiglie

# IL BUON CUORE

Organo della SOCIETÀ AMICI DEL BENE

Bollettino dell'Associazione Nazionale per la difesa della fanciullezza abbandonata  
della Provvidenza Materna, della Provvidenza Balianca e dell'Opera Pia Catena

E il tesor negato al fasto  
Di superbe imbandigioni  
Scorra amico all'umil tetto .....

MANZONI — *La Risurrezione.*

SI PUBBLICA A FAVORE DEI BENEFICATI  
della Società Amici del bene  
e dell'Asilo Convitto Infantile dei Ciechi

La nostra carità dev'essere un continuo  
beneficare, un beneficar tutti senza limite e  
senza eccezione.

ROSMINI — *Opere spirit.*, pag. 191.

Direzione ed Amministrazione presso la Tipografia Editrice L. F. COGLIATI, Corso Porta Romana, N. 17.

## SOMMARIO:

**Beneficenza.** — La festa delle ova — Per l'Asilo Infantile Convitto Luigi Vitali per bambini ciechi — Casa di riposo dei ciechi vecchi — Offerte per l'Opera pia Catena.

**Religione.** — Vangelo della Domenica terza dopo l'Epifania — Pensieri.

**Educazione ed Istruzione.** — EGILBERTO MARTIRE. La conversione di Alessandro Manzoni — Pittura moderna, poesia — L. MEREGALLI. Una pietosa avventura del poeta Millevoeye.

**Società Amici del bene.** — Fiera di beneficenza — Appello — Per i malati dell'ospedale — Francobolli usati.

**Notiziario.** — Necrologio settimanale — Diario.

## Beneficenza

### LA FESTA DELLE OVA

Siamo entrati nell'anno in cui la simpatica festa verrà rinnovata. L'aprile già si disegna in fondo all'orizzonte. Bisogna richiamare l'attenzione, risvegliare le iniziative, per un opportuno preparazione.

Mercoledì, nel salone superiore dell'Istituto dei Ciechi, si radunò il Comitato protettore dell'*Asilo Infantile dei Ciechi*, in cui favore si devolgerà il frutto della festa.

Erano presenti, o in persona o rappresentate, tutte le capi-gruppo del Comitato. La Principessa Madeleine Belgioioso, la signorina Osculati, la signora Frida Cramer, la contessa Bonzi, la signora Gugelloni in rappresentanza della baronessa Leonino, la signora Ghisi in rappresentanza della signora Spasciani, la signora Sassi in rappresentanza della contessa Ottavia Revel e la signora donna Maria Lavelli De Capitani, in rappresentanza della signora Robecchi.

Presiedevano il Rettore dell'Istituto, comm. Luigi Vitali, la segretaria signorina Matelda Cajrati, il cav. economo signor Ghisi Vespasiano. Mancava la presidente marchesa Maria Trotti, assente, per la fredda stagione a Napoli, e ad essa volò il memore pensiero di tutti, ben sapendo di esserè corrisposti da chi, lontana di persona, era presente nell'interesse di un'opera che tanto le sta a cuore.

Il Rettore fu lieto di presentare alle signore capi-gruppo, la signora Staurengli Fossati, che gentilmente

aveva accettato di sostituire come capo-gruppo la signora Pia Crespi Travelli, che, per ragioni particolari aveva, spiacente, dato le dimissioni precedentemente.

Richiamato quanto si era fatto nella festa del 1908, riuscita splendidamente, si convenne di fare quanto si era fatto allora, accettato un solo cambiamento proposto dalla signorina Osculati.

Nel 1908 le volate erano state quattro di 200 bambini ciascuna. Le partenze erano state pure quattro, alla lontananza di un'ora l'una dall'altra. Per diminuire questo tempo di attesa, che parve troppo lungo, si deliberò che la partenza delle volate fossero di mezz'ora in mezz'ora, di cento bambini ciascuna, in quattro campi prima, e poi dopo mezz'ora negli altri quattro campi, dandosi quindi il tempo intermedio di ripreprire le ova nei campi prima rovistati.

La contessa Bonzi si riunì a fare un gruppo solo colla signora Sassi, rappresentante della contessa Ottavia Revel, che, per lutto, non potrà intervenire.

Erano presenti il principe Emilio Belgioioso, la contessa Erminia Airoidi Giulini e il signor Camera. Il signor Camera si assunse di ripetere la prestazione dell'opera sua così preziosa, nel predisporre quanto si riferisce alla vendita dei biglietti sull'ingresso del grande piazzale, la contessa Giulini di vendere le cartoline postali *ricordo*, e il principe Belgioioso gentilmente si offrì a concertare insieme al conte Morlacchi diversi generi di piccoli divertimenti, per allettare e intrattenere i bambini, nelle corti e nel salone, dopo la raccolta delle ova.

Un vivo fervore animava tutti perchè la festa riesca bene. Un appello verrà presto diramato dal Comitato, per raccogliere i mezzi necessari, offerte in denari, e offerte in ova. La segretaria unirà pure uno specchietto delle diverse qualità di ova da acquistarsi, coi prezzi relativi, per facilitare a tutti gli acquirenti la compera a prezzi limitati.

Il *Buon Cuore* pubblicherà la distinta delle offerte in denaro e in ova; e augura che queste offerte affluiscono subito e numerose, per servire di stimolo e di buon esempio a quelle che verranno in seguito.

Il segreto del buon esito della festa è qui.

I bambini ciechi, colle loro grida festanti, già si apprestano a ringraziare i loro benefattori antichi e nuovi.

## Per l'Asilo Infantile Convitto Luigi Vitali pei bambini ciechi

## OBLAZIONI.

A. Provasoli ved. Ratti . . . . . L. 5 —

## SOCI AZIONISTI.

## Seconda rata.

Signora Rosa Taccani Ferrario (2 azioni) . . . . . » 10 —

Signorino Olindo Fiazza . . . . . » 5 —

## Quinta rata.

Monsig. don Pompeo Corbella . . . . . » 5 —

Signorina Bice Spreafico . . . . . » 5 —

## Prima rata, secondo quinquennio.

Signora Margherita Wiess . . . . . » 5 —

## Terza rata, secondo quinquennio.

Signora Clementina Giulini Longhi . . . . . » 5 —

» Marianna Cantoni . . . . . » 10 —

» Luigia Cantoni . . . . . » 5 —

» Caterina Cantoni . . . . . » 5 —

## CASA DI RIPOSO PEI CIECHI VECCHI

## OBLAZIONI.

Somma retro L. 7020 —

Signor Alessandro Castoldi . . . . . L. 10 —

Totale L. 7030 —

## Offerte per l'Opera Pia Catena

(CURA DI SALSOMAGGIORE).

Signora Clerici Carlotta . . . . . L. 10 —

N. N. 31, 12, 1910 . . . . . » 5 —

» Adami Pirelli Maria . . . . . » 10 —

» Belloni Zapelli Maria . . . . . » 10 —

» Belloni Amélie . . . . . » 10 —

» Belloni Franchina . . . . . » 10 —

Signor Belloni Giannino . . . . . » 10 —

Signora Portalupi Enrichetta . . . . . » 10 —

» Renaud Luigia ved. Osnago . . . . . » 25 —

» Airoldi Clotilde . . . . . » 10 —

» Colombo Eugenia . . . . . » 10 —

» De Micheli Antonietta . . . . . » 10 —

» De Capitani De Micheli Isabella . . . . . » 10 —

» Sessa Fumagalli Annetta . . . . . » 10 —

» Regina Murari Baietta . . . . . » 5 —

» Tremolada Zapelli Rosetta . . . . . » 10 —

» Tremolada Carla . . . . . » 10 —

» Tremolada Amélie . . . . . » 10 —

» Pagani Occa Maria . . . . . » 10 —

» Amman Prinetti Fanny . . . . . » 10 —

» Magretti Miotti Giuseppina . . . . . » 10 —

» Magretti Prinetti Carolina . . . . . » 10 —

» Bina Hayez Giuseppina . . . . . » 10 —

» Bina Hayez Marta . . . . . » 10 —

» Maroni Elvira . . . . . » 30 —

L'offerta della signora Morbio Crespi donna Giulia pubblicata nell'ultimo elenco era di L. 20 e non di L. 10.

## Religione

## Vangelo della domenica terza dopo l'Epifania

## Testo del Vangelo.

In quel tempo andò il Signore Gesù di nuovo a Cana di Galilea, dove aveva convertito l'acqua in vino. Ed eravi un certo Regolo in Cafarnao, il quale aveva un figliuolo ammalato. E avendo questi sentito dire che Gesù era venuto dalla Giudea nella Galilea, andò da lui, e lo pregava che volesse andare a guarire il suo figliuolo che era moribondo. Dissegli adunque Gesù: Voi se non vedete miracoli e prodigi non credete. Risposegli il Regolo: Vieni, Signore, prima che il mio figliuolo si muoia. E Gesù gli disse: Va, il tuo figliuolo vive. Quegli prestò fede alle parole dettegli da Gesù, e si partì. E quando era già verso casa, gli corsero incontro i servi, e gli diedero nuova come il suo figliuolo vivea. Dimandò pertanto ad essi, in che ora avesse cominciato a star meglio. E quegli risposero: Ieri, all'ora settima, lasciollo la febbre. Riconobbe perciò il padre che quella era la stessa ora, in cui Gesù gli aveva detto: il tuo figliuolo vive: e credette egli e tutta la sua casa. Questo fu il secondo miracolo che fece di nuovo Gesù, dopo che fu ritornato dalla Giudea nella Galilea.

S. GIOVANNI, Cap. 4.

## Pensieri.

Il regio ufficiale va da Gesù e lo prega si rechi a casa sua per guarirgli il figliuolo presso a morte.

La fede del padre angosciato non è adesione intellettuale a una dottrina, non è una manifestazione verbale, è un sentimento vivo, profondo, che lo spinge all'azione.

Egli va da Gesù: nell'andare è implicita la sua credenza nel potere misterioso e grande del Salvatore: e, quando si trova davanti a Lui, non trova necessario dirgli la propria devozione né la propria credenza, non ci pensa nemmeno, ed espone invece a Gesù, con fiducia, con amorosa confidenza, il suo dolore e la sua richiesta.

Abbiamo anche noi una fede pratica come quella di questo uomo?

Abbiamo, come lui, una grande fiducia in Gesù, nel Signore? Dopo aver fatto quanto umanamente è doveroso fare nelle varie contingenze nelle quali ci troviamo, sappiamo attendere con fiducia l'intervento del Signore? Attender tutto da Lui, che solo sa quel che ci torna a bene, che solo ci può aiutare?

Oh, mio Dio, io vedo che noi abbiamo molte parole, molte preghiere, ma ben poca fede!

\*\*\*

Va, il tuo figliuolo vive.

La fede del regio ufficiale, la sua attesa fidente, ha ottenuto la divina, consolante risposta: e, ancora una volta, vediamo come è forte la fede di questo povero

padre: come egli accetta subito la parola di Gesù e, senza un istante di incertezza, se ne torna su' suoi passi per ricongiungersi al suo sanato figliuolo!

Meditiamo come la nostra fede è ben lungi dall'uguagliare quella di cui ci si parla oggi nel Vangelo.

Gesù non parla materialmente a noi, ma pur ci parla non meno realmente....

Che valore, che fede diamo noi alle interiori parole che Gesù ci fa risuonare nel cuore? La seguiamo, la attuiamo nella nostra vita? Ci moviamo noi, orientando i nostri passi secondo l'ispirazione divina?

Riffettiamo davanti a Dio....

\*\*\*

E credette lui con tutta la sua casa.

Già credeva in Gesù il regio ufficiale; lo dice ben chiaro tutto il suo contegno e lo ripete il testo evangelico.

Ma quando egli vede ciò che s'attende di vedere, quando ha un segno anche esteriore della efficacia della sua fede da mostrare a' familiari suoi, allora essi tutti credono con lui.

Anche noi abbiam fede in Gesù e sentiamo che da Lui viene a noi la salute e la vita eterna, ma anche noi dobbiamo trarre a noi, e per noi a Gesù, le anime dei prossimi nostri, dando loro segni visibili della eccellenza della nostra fede.

Non ci si chiede d'ottenere prodigi per convertire le anime a Dio: i nostri fratelli sono anzi scettici davanti al miracoloso e lo indagano più con curiosità scientifica che non con animo pio.

A noi si chiede di dare testimonianza della nostra fede con la nostra vita: se noi saremo pieni di carità, di dignità, se saremo umili e grandi, dolci e forti; se ameremo la verità senza limitazioni, senza restrinzioni, se avremo simpatia per ogni dolore, per ogni aspirazione nobile e pura, noi trarremo a noi i nostri fratelli... ed essi crederanno con noi.

La virtù vissuta ha una forza persuasiva, convincente tutta sua propria, la parola che dice le profonde esperienze spirituali ha un valore quasi onnipotente....

Oh, diventiamo santi e gli increduli, gli indifferenti, gli avversari saran vinti e guadagnati al Signore!

## PENSIERI....

9 gennaio 1911.

Che festa profonda d'amore intorno a ogni culla in cui risuona un vagito novello; che esultanza e che riverenza nel cuore degli artefici e sacerdoti insieme dell'opera creatrice... Ma che sarà specialmente, il sentimento del cuore materno?

Affinata dalle sofferenze del corpo e dal pensiero continuo, ininterrotto del dolce tesoro, tanto frutto del sangue quanto dell'anima sua, che sarà la gioia d'una madre davanti al suo bambino?

Sento che ci si deve appressare a un cuore davvero materno, con venerazione e rispetto: mi pare si debba

far piana e pia la parola come si fa leggero il passo e breve e bassa la voce, entrando nel santuario.

L'ora in cui una madre cristiana stringe al seno, per la prima volta, il suo nato, è un'ora solenne, che essa sola sa, sebbene sappia, anch'essa, solo nell'ombra e nell'enigma.

In quella prima stretta l'anima religiosa, effondendosi davanti a Dio, lo benedice e lo prega, lo ringrazia del dono ineffabile e glie lo offre: glie lo offre, perchè sa che solo con Dio sono la felicità e la vita vere, e beni reali vuol solo una madre per il suo figliolo. Sa che a questa vita e felicità soprassensibili non s'arriva che per strade erte e difficili, ma non s'arresta per ciò, e, forse, nell'ebbrezza della fiducia e dell'amore, spera che al suo bambino sarà risparmiato l'eccesso del dolore... All'amore materno van perdonate queste speranze affettuose!

Una santa preghiera non può non essere esaudita, e una madre santa è un segno di predestinazione pei figli.

Forse la creatura buona e pia riposa già in un camposanto, quando il suo voto viene attuato, quando affrettato, par quasi, da altre sue invocazioni, voci interiori chiamano, mostrano ai figli doveri solenni, per adempiere i quali convien sprezzare ogni cosa terrena, calpestare ogni dolcezza più umana e aprir l'animo ad amarezze, a cordogli, ad affanni....

Forse, se la materna anima cara abitasse ancora nel suo corpo di morte, forse, chissà, potrebbe piegare davanti al fragor della bufera che avvolge un capo amato e dire angosciosamente a Dio: Signore, è troppo, io non credevo che tu arrivassi fin qui!

..... La madre, la quale specialmente io ricordo, scrivendo queste parole, pur pensando a tutte le madri sante e cristiane, da lunghi anni vive la vita spirituale con Dio. Il mistero di quella vita noi non sappiamo, ma io penso che ciò che a noi fa piangere lacrime amare fa, forse, intonare un cantico di lode all'Eterno lassù, io penso che lo spirito, il quale, ancora quaggiù avrebbe invocato di togliere almeno una spina da una dolorosa corona, certo, lassù, non chiede che forza divina per il figlio santo del suo dolore, del suo amore, della sua preghiera.



## Educazione ed Istruzione

DOPO UN CENTENARIO

### LA CONVERSIONE DI ALESSANDRO MANZONI

In Germania, dicono, un articolo della *Koelnische Volkszeitung*, ha ricordato ai tedeschi la ricorrenza centenaria della conversione di Alessandro Manzoni; in Italia, dico io, l'evento secolare è passato pressochè inavvertito; la notizia dell'intimo dramma spirituale del nostro maggiore maestro moderno, è sfuggita finan-

che ai meno placati collezionisti di storie e di episodi ricordabili a scadenza fissa. Bastano venticinque anni, si sa, per spolverare al pubblico un qualunque paio di stivali calzati in un qualunque giorno fatale da un qualsiasi eroe; ne bastano anche dieci — tariffa minima — per ricordare ai molto scusabili figli dimentichi la caduta di un ministero celebre o la nazionalistica gloriola di qualche mezza conquista coloniale; ma alla conversione di Alessandro Manzoni non bastano neanche cent'anni. Ed è bene che sia così: certo l'insistente silenzio deve raggiungere ben grato lo spirito vivo e vigile del grande scomparso pensoso; egli che della sua conversione non aveva fatto argomento di facili esibizioni autobiografiche, nè, tanto meno, d'intelligenti combinazioni editoriali. La pubblicazione della *Morale cattolica*, che svelava dopo nove anni, nel limpido e polito impersonalismo di una serena, nobilissima *polemica d'idee*, il lento e profondo travaglio onde tutta l'anima sua aveva proceduto, trasalendo, verso la verità, non suscitò i deliri entusiastici che avevano commosso, diecisette anni prima, i parigini del Consolato, quando l'attesa fervida dei primi esemplari del *Génie du Christianisme*, non aveva fatto ritrovare i facili sonni neanche alle cortesi dame di Parigi.

Sembra, anzi, che il fervore incandescente di rinnovata pietà cristiana che nel visconte di Chateaubriand, riconobbe il polito cantore, e nella Francia, il paese eletto e predestinato, come la terra che aveva tremato al rombo ammonitore della Rivoluzione e che rinverdiva i suoi allori secolari sulla trionfale via napoleonica, sembra che il fulgore acceso di tanta appassionata rinascita non suscitasse docili echi d'entusiasmo nella forte anima giovinetta di Alessandro Manzoni. A quel risveglio di spiriti stanchi ed ancora così pavidamente assonnati, a quell'aurora molle di tutte le tenerezze e velata di tutte le tristezze — le tenerezze, le tristezze di una pazza orgia d'orgoglio sognata e in un attimo solo di terrore, irreparabilmente spezzata — il poeta nostro ancora fanciullo, sembrò rispondere, squillando, l'inno antico del trionfo auspicato, *il trionfo della Libertà*: inno di grande sincerità, nelle stesse incertezze della sua poesia non ancora compiutamente matura, inno soprattutto, di grande probità ideale. Perchè sta a segnare, esso, nè più nè meno che le vie di Dio; le vie che la luce della fede avrebbe appianate e battute nel cuore di Alessandro Manzoni. Egli, cioè, non avrebbe trasalito all'appello divino come ad un pietoso annuncio di pace e di oblio; non avrebbe portato un'anima affaticata, dolente, spaurita, ancora, da visioni di morte, capace più che di pensare e di parlare, di piangere, di cantare, di sognare: quasi che tutta l'anima, dopo l'orgia, si fosse raccolta nel cuore e negli occhi e non premesse che il cuore, e non premesse che gli occhi, raddoppiando palpiti, sciogliendo lagrime, atteggiando, imperlati di lagrime, profili nuovi di bellezze fiate.

Perchè questa *religion du coeur*, bandita dal maestro di *Atala*, doveva apparire a spiriti più pienamente capaci ed agenti, come una morbosa *ipertrofia del cuore*, una squisita fattura di tenerezza — il *Génie* era stato scritto « coll'ardore di un figlio che innalza un monu-

mento alla madre sua » colei che l'aveva ricondotto, piangendo, alla fede — nella quale però la pietà e la bellezza morivano a poco a poco, venendo meno loro l'alimento ideale, non sapendo ritrovare esse il prodigio di una parola, la luce di un pensiero, non potendo farsi sangue e tramutata in energia: non fruttificando opere di fede, ma disegnando, appena, fantasmi.

Quei pavidati risvegliati, è vero, non potevano, forse, dare di più; il visconte di Chateaubriand doveva scrivere, dopo il *Génie*, le pagine non tutte nobilmente gloriose della sua vita politica, doveva dividere il cuore, donde pure era « uscita la sua fede » in troppi e troppo effimeri affetti; ma Alessandro Manzoni giovine e già virile nella solida struttura italica del suo genio, poteva e doveva dare di più: e dalla conversione di Francesco Renato di Chateaubriand alla sua, dovevano passare otto anni di chiuso e ben custodito fervore.

Intanto, egli aveva cantato il *Trionfo della libertà*, rinfrescando l'autentica ortodossia giacobina, l'utopia bianca della definitiva soppressione dell' Ignoranza e della Superstizione, sotto la facile vittoria del vindice trinomio rivoluzionario e delle indefinite energie di bontà e di progresso raccolte sulla vituperata anima umana.

L'esperimento rivoluzionario non lo aveva disilluso, nè le inattese tirannidi della folla lo avevano sollecitato ad invocare pavidamente le provvidenze della rinascita reazione coronata: egli non trema; è ancora dopo l'89 e a quindici anni, un sereno ottimista della rivoluzione; non trema, cioè, pensa; non piange, confida; non cerca oblii pietosi, ma vede, contempla, ascolta, medita

Sentire e meditar....

Ecco tracciate nel poemetto giacobino e deista le vie del ritorno alla fede, le chiavi auree del dramma interiore. Perchè, sotto il deismo manzoniano palpitava una profonda anima di bontà e di probità ideale: nonostante le tristezze della sua vita familiare e le asprezze, talvolta ingrate, della sua vita di collegio, la giovinezza di Alessandro Manzoni, aveva ritemperato alle sicure fonti dell'educazione religiosa, le native attitudini al bene: tanto che alcuni critici hanno creduto di vedere attenuata, per questo, la drammaticità viva della sua conversione, quasi che conversione propriamente detta non s'avesse a rinvenire in chi sempre s'era serbato onesto e disposto a riguardare al bene:

..... da la meta mai  
non volger gli occhi....

e che quindi, il suo ritorno alla fede non fosse un episodio fondamentale, in modo assoluto, capace di suscitare e di dare una sua propria originale significazione, a tutta la vita del suo spirito, a tutta l'anima eloquente dell'arte sua, a tutto il suo incomparabile magistero di fede e di italianità. Ma la caratteristica, della conversione di Alessandro Manzoni, quella che ne esprime, anzi, tutta la sua incalcolabile drammaticità, sta proprio nel fatto che il poeta della libertà trionfante non portava, nel giovine petto, un'anima attraversata già d'insistenti malizie ed abbeverata di precoci abiezioni; ma un'anima, amante della luce e già, di una mite luce

d'aurora, lieta e viva: condizione, questa, che dispone alla fede, che è luce di meriggio, ma che non dà sempre le ansie e le angosce di desiderio che sanno dare, talvolta, le tenebre: onde coloro che nelle tenebre palpitano corrono alla luce colla violenza di una disperazione e le loro conversioni scoppiano come tumulti di dolore e di gioia, e come folgori, vibrando.

Alessandro Manzoni, invece, aveva nelle sue mature disposizioni al vero e al bene, un pegno di speranza ed insieme, un sottile pericolo di immobilità e di morte perchè il possedimento di una luce, benchè mite e tenue, se può dare i desiderii di una maggiore pienezza, può pure insinuare l'insidia dolce della soddisfazione, e sollecitare l'anima a star paga delle umane altezze raggiunte, senza anelare alle follie dei divini fulgori. Singolarmente lenta appare, quindi, e singolarmente ricca la germinazione di fede nuova e vivente nell'animo di lui: nel vigore pieno della sua magnifica e già virile giovinezza di pensatore e di artista, a venticinque anni, egli non poteva offrire al Dio risorto, se non la pienezza di tutta l'anima sua, egli doveva muovere verso il Divino risvegliato con tutte le energie pronte ed indocili del suo pensiero, della sua volontà, del suo sentimento, e non solo gettare il cuore nel fuoco del nuovo divampato amore, ma levare pure la fronte raggiante sotto la luce della verità e tendere le braccia anelanti all'annuncio di una milizia,

L'armi, qua l'armi...

E la fede apparve, quindi, allo spirito suo come un divino ed inatteso dono d'energia: onesto già era, è vero, Alessandro Manzoni, credente pur'anche, se deista s'era professato; poteva apparire, quindi, un'anima già così posseduta dal bene, che il dono della fede non avesse a sembrare se non un coronamento spontaneo, docile, necessario, che non tramutava un'anima ma piuttosto la confermava nella raggiunta maturità, che non le segnava sul cuore abissi di rinnovamento e di comporla e temperarla tutta ad una fiamma d'inattesa bellezza.

Eppure Alessandro Manzoni ebbe vivissimo e lo serbò intatto sempre, ininterrottamente fin presso la morte, il senso della totale rinnovazione che s'era operata nell'anima sua; vide anch'egli senza infingimenti di attenuazioni, che la sua via s'era spezzata, un giorno, e che una nuova via regale s'era incrociata sulla sua terra e che tutta l'anima s'era spostata procedendo e riguardando la luce di un nuovo cielo, l'oriente: — Lei forse non sa che fui incredulo — confessava, un giorno, a persona che gli ricordava il gran bene fruttificato dai suoi scritti religiosi — e propagatore d'incredulità, e con una vita conforme alla dottrina, che è il peggio. E se la Provvidenza mi ha fatto viver tanto, è perchè mi ricordi sempre che fui una bestia e un cattivo.... — Parole mirabili nelle quali non s'ha a risentire tanto la documentazione di travimenti che, forse, furono o non furono così profondi, quanto, soprattutto, la coscienza sempre viva ed immediata del totale rinnovamento spirituale operato dalla fede; la prova sperimentale di quanto la fede e la vita religiosa appaiano radicalmente diversi non solo dallo stato d'in-

credulità e dalla legge d'abiezione e di tenebre, ma puranche dallo stato di una credenza semplicemente filosofica, come il deismo, e da una legge semplicemente umana di bene e di onestà naturale.

Nella conversione di Alessandro Manzoni, anzi, la fede appare in tutta l'irriducibile originalità che la fa diversa e superiore d'ogni filosofia e d'ogni contemplazione della verità: perchè è solo colla fede che la cognizione filosofica si corona e s'irradia nel possedimento di una vita più piena, la vita della grazia, e la contemplazione si tramuta, ardendo, in preghiera e dai cieli alle terre, l'anima amante intreccia a Dio e con Dio, la meraviglia della parola e il colloquio ineffabile.

Come dalle opache tristezze del deismo il poeta nostro fosse condotto alla luce piena del vangelo cristiano noi non sappiamo, e la conversione restò il segreto geloso di Alessandro Manzoni. Una cosa sola egli rispondeva ai famigliari stessi che talvolta ebbero a domandargli, insistendo, i ricordi del suo appassionato ritorno: — Fu la grazia, la grazia di Dio!... — una cosa sola ripetono i biografi di Lui, dall'Abate Stoppani, che intorno ai *Primi anni di A. Manzoni* pubblicò note interessantissime, ora ristampate dal Cogliati, al prof. Cojazzi che in memoria del centenario dimenticato ha pubblicato, presso la libreria Torinese della buona stampa, la *Morale Cattolica* con ampie note illustrative e con intelligenti raffronti: e ripetono che coll'anno 1810 Alessandro Manzoni era divenuto cattolico.

Occasione immediata, la conversione dal protestantesimo al cattolicesimo di sua moglie Enrichetta Blondel, e le acute discussioni religiose a lui ed alla moglie tenute dall'abate Degola: sottile problema sentimentale, questo dell'ardente conversione della compagna amatissima, al quale i biografi accennano appena, ma che dovette richiamare dal profondo l'anima vigile e pensosa di Lui: perchè la Blondel aveva anche sognato, forse, di ricondurre l'amato alla Chiesa abbandonata, facendola sua, ripudiando l'amaro calvinismo dei padri suoi:

.... Sentire e meditare....

Ma da questo sogno che procedeva da cuore a cuore, fu suscitata tutta l'attività spirituale dell'anima di Lui: il decennio che susseguì l'810 fu il decennio tipico della sua attività e la sua voce ritrovò più piena e gioconda la musa italica, da tanto tempo muta, degli *inni religiosi*, i cori gagliardi della rinnovata coscienza italica che ricongiungeva, nel rinascente romanticismo cristiano, i destini d'Italia colla fede, e rispondevano al grido disperato del povero poeta dolente....

L'armi, qua l'armi....

colle fanfare delle nostre vittorie e della nostra libertà,

S'ode a destra uno squillo di tromba....

Di questo decennio di attività tipica è anche la *Morale Cattolica*, mirabile libro di controversia cristiana, che pur nelle occasioni di una polemica frammentaria lascia scoprire tutto un coerente e completo disegno di apologia filosofica: e se in esso s'ha da indagare la crisi di pensiero che si sciolse, vittoriosa, nell'atto di fede, è il problema morale che appare soprattutto for-

midabile al Manzoni, ed è la necessità di una legge, di una sanzione assoluta, e di validi e sicuri sussidi alle fralezze e alle dubbiezze della volontà umana che lo conducono a riconoscere in Gesù il Maestro divino delle anime e nella Chiesa la madre saggia e feconda di tutte le energie buone e belle.

Non un problema estetico, quindi, nè sentimentale, ma il problema morale in tutta la austera drammaticità della sua forza, il problema religioso tutto intiero, il massimo dei problemi, battè, palpitando, tutta l'anima di lui... Che se la severa disciplina del temperamento suo, se la gelosa signorilità del suo riserbo, se la generosità del suo conforto che agli altri lo rendeva sì facilmente maestro di serenità, valsero a dissimulare sotto il placido manzoniano candore della fronte incontaminata, le asprezze mirabili delle magnifiche lotte interiori, non è davvero menomata la tragica grandezza di questo pieno e consapevole ritorno alla fede che alla nuova Italia cristiana ricondusse un figlio ed elesse un maestro.

EGLIBERTO MARTIRE.

## PITTURA MODERNA

..... *Se i pittori, quand'hanno terminato  
Un qualche loro quadro, o bene o male,  
Scrivesser: questo è il tal, questa è la tale,  
Questo è un asino, un bue, questa è una pianta,  
Farebbero una cosa onesta e santa.*

*Allora io capirei addirittura  
Le cose, senza avere a strologare  
Come or fo, nel veder qualche pittura,  
Per saper quel che vuol significare;  
E molte volte ella è talmente scura  
O, per dir meglio, tanto irregolare,  
Tra lo stil de' moderni e lo stil prisco,  
Che quanto studio più, men ne capisco.*

*Molti pittori del tempo moderno.  
Certe figure fan, certi ritratti,  
Che gli angeli talvolta io non discerno  
Da mascheroni, tanto son ben fatti;  
E paiono talor furie d'averno  
Al volto, al guardo, a' crini, a' panni, agli atti  
Certe pitture lor rappresentanti  
Or le virtù cristiane, ed ora i santi.....*

*In certi quadri si distingue appena  
Dalla Ciprigna dea la Maddalena.*

(Dal « Cicerone », c. XVI).

**Il Municipio di Milano ha ordinato 150 abbonamenti per distribuire in tutte le scuole i fascicoli dell'ENCICLOPEDIA DEI RAGAZZI.**

## UNA PIETOSA AVVENTURA DEL POETA MILLEVOYE

L'opera letteraria di Millevoye (1782-1816), pur senza i superbi fulgori dei massimi poemi francesi, ancora non pare destinata all'oblio; la sua fluida espressione, l'estrema dolcezza del suono, qualcosa di morbido, di vellutato, al cui contatto anche lo spirito sembra dilettersi come in un godimento dei sensi; soprattutto la verità e naturalezza dell'arte placida e contenuta nel dipingere scene e sentimenti della vita comune, daranno al poeta di Abbeville una ancor lunga resistenza contro l'opera demolitrice del tempo.

Certo lo spirito sereno che domina nei versi di Millevoye ha contribuito ad attirargli e tenergli fedele una turba di lettori; quel suo genere di poesia ha fatto del bene a molti di essi, li ha istruiti, li ha educati, sollevati. Se il nostro poeta non avesse scritto altro che i pochi versi estremamente deliziosi di cui diremo più innanzi e che non potremo rendere perfettamente nella nostra traduzione libera, avrebbe meritato di sopravvivere al naufragio di tante reputazioni e glorie letterarie da molto tempo scomparse. Perchè quei versi, pur non essendo letterariamente e per se stessi dei gioielli assoluti — date anche le circostanze sfavorevoli di salute in cui furono scritti — tuttavia hanno fatto ciò che dovrebbe essere precipuo ufficio della poesia, cioè giovare.

Ma qui non ci dilungheremo soverchio a fare un esame critico dell'opera poetica di Millevoye. Nostro scopo è di riferire uno dei tanti casi in cui la poesia è impiegata e fatta servire ad una buona azione. Ed ecco come:

Un terribile inverno Millevoye, non ostante tutti i mezzi che la grande capitale francese poteva offrire per distrarsi e premunirsi contro le insidie della natura nemica, ammalò, e tanto che fu creduto miracolo se poté uscirne vivo. E allora i medici avvisarono che non appena si fosse aperta la bella stagione, il poeta doveva lasciare la metropoli francese e portarsi a passare la convalescenza tra le arie pure e balsamiche dei campi. Scelse i dintorni di Vincennes, dove, la cura severa del latte, le lunghe passeggiate, e un assoluto riposo mentale, gli avrebbero ridonato la primitiva salute.

Religiosamente fedele alle prescrizioni dei medici, Millevoye sul finire di aprile era già al suo posto ed in piena esecuzione dei savi precetti dell'arte salutare. Ai primi albori usciva di casa per internarsi nelle folte boscaglie che circondano Vincennes. Di buon passo spingevasi in questa o quella direzione; e l'orecchio era teso a raccogliere le mille voci di giubilo di infiniti esseri in fremito al sorgere del nuovo giorno; ma erano in festa anche i polmoni che aspiravano l'aria ossigenata, tutta profumata dagli aromi esalanti delle nascenti erbe e dal tenero fogliame delle piante che si affrettavano a indossare quel nuovo verde ammanto quasi per un dì di festa; l'occhio ammirava la scena incantevole di bellezze, di colori della natura in palpito al suo passaggio e sotto il bacio della sorgente luce.

Certo, il suo spirito si ricreava, ma specialmente il

fisico risentiva un sempre crescente visibile vantaggio da quelle passeggiate.

Però, per quanto non fosse affar suo, Millevoje non poté a meno di notare per la regolarità con cui avveniva, un incontro che attirò la sua attenzione e curiosità.

Immancabilmente tutte le mattine, appena i primi raggi del sole investivano la nereggiante massa del bosco, accendendo luci ovunque potevano penetrare, una fantastica figura si disegnava all'estremità opposta a quella d'onde veniva il poeta; e quella oscura ombra si avanzava sempre più, si disegnava a contorni più precisi, finchè strisciando frettolosa vicino a Millevoje, si rivelava per il più splendido tipo di giovane donna, tutta vestita a nero e tutta chiusa in un indefinibile dolore. Il viso, incorniciato nei negri veli che dal capo scendevangli maestosi fino a terra, spiccava con ammirabile contrasto per la sua bianchezza nivea, per le linee d'una dolcezza infinita.

Abbastanza bene incamminato verso la guarigione sua, per potersi occupare degli altri, il poeta di Abbeville non poté resistere alla tentazione di voler conoscere quale mistero nascondesse quella eterea apparizione. Le mattine seguenti venne al bosco più presto e si appostò all'ingresso del medesimo, dove la fantastica figura si delineava, per spiare d'onde veniva, e all'uopo interrogare qualcuno che fosse in grado di fornirgli informazioni. E con sua sorpresa una mattina vide la sua fata uscire frettolosa dal piccolo cimitero del villaggio, e il custode del cimitero, ritto in piedi vicino al cancello, salutare con pietoso inchino del capo la dolente, chiudere, ed affrettarsi egli pure a scomparire prima di essere veduto da nessuno.

Ottimamente: chi poteva dargli la chiave del mistero

era trovato; occorreva soltanto di poter avvicinare quell'uomo e strappargli le confidenze che desiderava. E poco per volta e bellamente intrecciando con lui una tal quale conoscenza amica, e corrompendolo con danaro, un bel giorno fu in grado di penetrare uno dei drammi più commoventi e gentili che si svolgono in un cuore di madre.

La giovane donna che non mostrava più di vent'anni, un giorno già madre invidiata del più bel pargolo che avesse veduto occhio umano, ora struggevasi in un muto inconsolabile dolore, per averlo perduto. Ma dacchè la morte le ha rapito il suo Alfredo, e volgeva ormai il mese, la misera non ha più pace; non piange no, perchè il cuore è impietrito dal dolore; non si corica più a prendere il suo sonno, e sempre l'innamorato pensiero si fissa sopra un tesoro di bimbo, chiamandolo notte e giorno cogli accenti più passionati, più vezzosi e teneri e disperati e strazianti. E da quando la terra del piccolo cimitero di Nogent le ha involato il suo Alfredo, la desolata ha fatto voto di non mancar mai di andare al tumulo del figlio adorato a portargli tributo di fiori, e là inginocchiata sull'umida zolla, chiamarlo con parole che fendono l'anima, e restarvi fino allo spuntare del sole. Il custode del cimitero solo allora ha ordine di chiamarla, perchè inosservata possa riprendere il cammino del ritorno alla sua casa, dove non trovando più ciò che vi aveva di più caro al mondo, il martirio del cuore materno si farà anche più crudele, più sconsolato.

(Continua)

L. MEREGALLI.

**L'Enciclopedia dei Ragazzi spiega e insegna tutto divertendo.**

## Società Amici del bene

### Fiera di Beneficenza

Si è riunito il Comitato di Signore per la Fiera che si terrà al Salone dei Ciechi, nei giorni 4, 5 e 6 febbraio, a favore della **Provvidenza Materna** e della **Società Amici del bene**.

I presidenti delle due opere pie diedero notizia dei preparativi e delle adesioni, tra le quali quelle cospicue di S. M. la Regina d'Italia e di S. M. la Regina Madre.

I doni delle due graziose Regine saranno esposti nel centro del Salone, tra molti altri che parleranno della generosità delle signore milanesi.

Un appello agli industriali e agli esercenti non è rimasto senza effetto. Parecchi i doni offerti, tra i quali quelli della Fabbrica Nazionale di *Abat-Jour* e quelli della ditta E. V. Beltrami.

I doni e le offerte si ricevono ai seguenti ricapiti: conte Guido Borromeo, Pres. della *Provvidenza Materna* (Piazza Borromeo, 10) — e cav. uff. Ercole Gneecchi, Presidente della Società *Amici del bene* (Gesù, 8).

#### Per l'appello in corso per la vedova

Angelina Burguières, in occasione del matrimonio di sua figlia Emma, offre . . . . . L. 30 —  
Signora Teresa Maccia Carmine » 5 —

Ricapiti per le offerte: Tipog. Ed. L. F. Cogliati, Corso P. Romana, 17 — A. M. Cornelio, Via Gesù, 8.

## Pei malati dell'Ospedale.

Signora Ersilia Sella, un pacco periodici religiosi.

### FRANCOBOLLI USATI

Signorina Sofia Osculati . . . . N. 12000  
Signora Maria Zuccoli Curletti . » 1300  
M. R. D. Luigi Galbiati, parroco di Verdiero Superiore, un pacco francobolli.

*Si accettano sempre con riconoscenza francobolli usati.*

## NOTIZIARIO

**Benefattori del Sanatorio popolare.** — Il Consiglio del Sanatorio popolare milanese Umberto I pei malati di petto, con animo riconoscente, dà notizia delle seguenti obla-

zioni pervenute dalle benemerite patronesse del Sanatorio signore Mylius Richard — Augusta Weil Montefiore — Elisabetta Joel Kitty, in occasione di fine d'anno, L. 100 per ciascuna; dal comm. Giuseppe Sullam pel fondo di beneficenza dell'eredità Pisa L. 250: — dal compianto ingegnere Baldassare Nicorini, per disposizione testamentaria, L. 1000.

Segnala pure l'atto filantropico di un anonimo, che, a mezzo della Spettabile Banca Commerciale Italiana, assegnava L. 1500 annuale, per 5 anni pel mantenimento di un letto di patronato.

**Una offerta di L. 100.000 per la facciata del Duomo.** — Il cav. Cesare Ponti ha messo a disposizione della fabbrica del Duomo la cospicua somma di L. 100,000, perchè unita al lascito Resta del 1872 di originarie Lire 50 mila milanesi, pari a 177 mila lire di moneta italiana, e quando l'importo di questo col cumulo dei frutti abbia raggiunto L. 4,000,000 venga destinata alla riforma della facciata del nostro Duomo.

Dell'atto munifico il Consiglio della Fabbrica ha vivamente ringraziato il donatore per la dimostrazione grande d'affetto da lui data all'arte ed alla città.

Il munifico donatore perciò intende che le 100 mila lire abbiano a rimanere nella cassa della Fabbrica fino a quando, accumulate con gli interessi e con gli altri di cospicui lasciti (primo quello del conte Resta di 50 mila lire milanesi) e di eventuali donazioni, sarà possibile riformare quella facciata completata affrettatamente al tempo del primo Napoleone.

**Pro Racchitici.** — Versarono all'Amministrazione:

Somma precedente, L. 45 — signor Sala ing. Ruggero, L. 5 — Casnati Rosa, 5 — Pirelli G. B., 25 — Ferri Giovanni, 5 — Allocchio dott. Pietro, 5 — Bossi Giuseppe, 10 — Zavattari P. C., 15 — Mozzone dottor cav. Giacomo, 5 — Pavia ing. Angelo, 10 — Pirola ing. E., 10 — Bellelli Anna ved. Raffael, 5.

Totale L. 145.

## Necrologio settimanale

A Milano la signora *Gina Ponti Carmine*: donna di fine intelletto, di squisito sentire, moglie e madre d'ogni virtù ornata; — il cav. *Cesare Piantanida*, spentosi a 71 anni, dopo una vita esemplare d'operosità, circondata dall'estimazione generale. Apprezzato amministratore d'Istituti di credito, lascia un sincero rimpianto ovunque lo si conobbe e dove la sua intelligente attività si dispiegò; — il cav. *Roberto Tosi*; — il signor *Pietro Brentani*, ingegnere del Genio Civile; — il signor *G. B. Bellasio*.

— A Spezia il dott. cav. *Stefano Oldoini*.

— A Salò, l'ing. *Giuseppe Icardi*.

— A Firenze, il tenente generale della riserva nobile comm. *Luigi Reghini*; — il maggior generale della riserva *Icilio Giuria*, veterano della campagna del '66, decorato della croce d'oro con corona per anzianità di servizio.

— A Treviso, monsignor *Giovanni Santalena*, illustre professore di fisica e fondatore dell'osservatorio meteorologico di quel seminario, in cui ebbe a collega d'insegnamento Giuseppe Sarto, ora Pio X. Alieno dalla politica e dalle mondanità, il Santalena visse come un eremita limitandosi a scrutare il cielo meraviglioso per i suoi astri, e dopo oltre 50 anni di studio e di lavori mori povero, avendo speso il suo vistoso patrimonio per i bisognosi e per fornire il gabinetto di fisica dei più recenti e perfezionati strumenti. Speciale menzione meritano le sue conferenze sul telefono-bicicletta, sulle esperienze di Testa, sulla fotografia del cielo e sull'abitabilità degli astri.

— A Venezia, la signora *Adriana Galvani* vedova *Marson*.

## DIARIO ECCLESIASTICO

22 gennaio — Domenica terza dopo l'Epifania — S. Vincenzo m.

23, lunedì — S. Emerenziana v. e m.

24, martedì — S. Babila vesc.

25, mercoledì — S. Vitaliano.

26, giovedì — S. Policarpo m.

27, venerdì — S. Giov. Grisostomo.

28, sabato — S. Tomaso d'Aquino.

*Adorazione del SS. Sacramento.*

Continua a S. Carlo.

26, giovedì — A S. Vito al Pasq.

A S. Maria Segreta nei giorni di lunedì, martedì e mercoledì, 30, 31 gennaio e 1 febbraio, si celebrerà il triduo per la festa patronale delle madri cristiane, col seguente orario: ore 10, S. Messa con recita del S. Rosario; ore 10,30, discorso morale e benedizione.

Giovedì 2 febbraio, solennità della Purificazione di M. V., si celebrerà la festa patronale con Messa e Comunione generale alle ore 8; alle ore 11 Messa solenne in canto con panegirico al Vangelo e Benedizione. Tutte queste funzioni saranno accompagnate da scelta musica.

*Gerente responsabile:*

**Romanenghi Angelo Francesco.**

Milano. Tip. L. F. Cogliati, Corso P. Romana, 17.

IL **TENIFUGO VIOLANI** DEL  
CHIM. FARM. G. VIOLANI DI MILANO  
ESPELLE IN UN'ORA, SENZA DISTURBI, IL  
**VERME SOLITARIO.**  
ANCHE NEI CASI PIÙ OSTINATI IL SUCCESSO  
È COMPLETO. SI USA PURE PER I BAMBINI. OPU-  
SCOLO, CON ATTESTATI, GRATIS A RICHIESTA.  
L. 4,50 AL FLACON. IN TUTTE LE FARMACIE.

## Acqua Purgativa

Lassativa  
Rinfrescante  
Economica  
Uso mondiale

**Aléna**

E il migliore e più efficace rimedio purgativo naturale.

**Non lascia la bocca amara!!!**

In tutte le farmacie, drogherie e depositi di acque minerali

Deposito Gener.: **G. Fronza & C.**

MILANO — Via Felice Casati, 26.



**FLORIO**  
IL MIGLIOR SOM.  
MARSALA S.O.M.



## Maison de Modes *Suzanne*

*Dernières créations*

PARIS

MILAN

3 - Via San Raffaele - 3